

ODOROS

(DATORE DI VITA) Il sovrano depurativo del sangue e ricostituente

UNICO SPECIFICO DELL'ALTERATO RICAMBIO. Encarnato dal medico di Sua Santità Prof. Comm. G. Lapponi, dal Medico di Casa Reale e dai più illustri clinici italiani. GUARISCE le più ostinate forme di Anemia, di Cloroanemia, di Rachitismo, di Scrofola. — Chiedetelo sempre nelle migliori Farmacie e non vi lasciate ingannare dalle sostituzioni. — Esclusivo inventore ANTONIO PONTECORVO, Farmacia e Laboratorio Chimico, Salvatore Rosa 210 — Napoli — Bott: picc. L. 3, grande L. 4; più le spese di posta e d'imballaggio. — 4 bott. grandi L. 15, porto pagato.

stiere a Succi? Siamo sicuri che le rendite del Pio luogo, servendo a pagare lautamente i tanti impiegati parassiti, non lascino margine per trovare le L. 1320 per le ricoverate.

Ieri l'altro è morta in questo monastero una certa Suor Maria Serafina; e siamo sicuri, che non vedendo da due mesi il becco d'un quattrino la poverina non abbia avuto neppure i mezzi di poter fornirsi delle medicine opportune. Domandiamo: come potete dormire sonni tranquilli, signori governatori?

Queste monache, se avessero per protettore invece di S. Domenico, il Beato Antonio Amatucci certamente nutrebbero nell'opulenza e nell'abbondanza l...

Suor Orsola Benincasa

Suor Orsola, istituto fiorentissimo, frequentato un giorno da ben novemcento alunni, che non pagavano nessuna retta, cadde nelle mani della sorella del fratello, la maestrina Pagliara, che, divenuta padrona assoluta dell'istituto, usò ogni mezzo per distruggerlo. L'Istituto da gratuito divenne a pagamento, il numero delle allieve divenne esiguo, mentre in compenso lo stipendio delle direttrici veniva portato a trecento lire, vitto e alloggio.

E nello stesso tempo, cominciarono le ingiustizie e i favoritismi. La signorina Canfora fu messa fuori, mentre insegnava nell'istituto da quasi venti anni, per dar posto alla sorella della Pagliara, sfornita di titoli e cretina a riposo, diventata di fatto, se non di nome, vice direttrice. La signorina Canfora citò l'istituto e vinse, poi, dopo una serie di peripezie, finì per perdere la causa tanto bene iniziata, perchè la mano potente e non misteriosa che guida e protegge i Pagliara così volle.

Gli amministratori venivano cambiati, se non volevano subire i voleri della direttrice; le spese di lusso per addobbare le stanze della direttrice, per la luce elettrica, per la turlupinatura dell'istituto di magistero ecc., divennero favolose fin che l'istituto si è quasi trovato all'orlo del fallimento.

Maestre, bidelli, monache, impiegati cominciarono a non essere più pagati con puntualità, e tirarono il collo mesi e mesi prima di vedere un soldo. Anche oggi che scriviamo, le maestre o i professori da due mesi non sono pagati, non sappiamo però se la direttrice abbia regolarmente incassate le sue trecento lire.

Preso coraggio dalla vittoria ottenuta contro la signorina Canfora, la Pagliara licenziò le signorine Macchia e Cielo, le quali hanno vinto anche esse la causa intentata all'istituto, ma non hanno potuto rientrare, perchè la impagabile Pagliara fa opposizione alla sentenza. E si capisce: essa non ci rimette nulla e l'istituto divenuto fiorido sotto la sua dittatura, può permettersi il lusso di pagare spese giudiziarie.

Ancora: un'alta distinta insegnante, la signorina Todisco, fu costretta a dimettersi per i mali modi della Pagliara. L'enorme massa di lettere che abbiamo sul tavolo ci dimostra la simpatia che gode la direttrice.

Il mal governo della scuola ha dato coraggio alle monache, ex-proprietarie dell'Opera, le quali, facendosi forti dell'antipatia pubblica contro l'amministrazione, hanno vinto già un punto importante della causa per revindicare dei beni. Noi speriamo che detti beni restino laici e come ora, ma siano amministrati meglio: se essi ricadessero alle monache, sarebbe una vera sventura per la destinazione utile delle rendite, ma ciò non toglie che gran coefficiente della vittoria delle monache si deve alle ire che l'attuale amministrazione ha destata nel pubblico e nei magistrati. E proprio costoro, clericali in maggior parte, non hanno chiesto di meglio che aiutare le monache.

A proposito di fogne

I contribuenti napoletani hanno pagato 12 milioni, perchè venissero allacciate le fogne della città in un collettore che avrebbe fatto sboccare in un punto lontano (crediamo Coroglio, presso i Bagnoli) tutte le materie reiette dal sottosuolo. Questa opera insieme all'altra dello sventramento ed a quello dell'acqua del Serino costituivano la triade igienica, su cui riposava tutto il progetto del risanamento materiale di Napoli.

Ma questo bel progetto è stato realizzato soltanto per una parte. Lo sventramento, ad es., per cui la nazione destinò 100 milioni iniziati dove avrebbe dovuto terminarsi, è rimasto un desiderio che i posteri potranno realizzare: il Rettifilo splendido fiancheggiato dalle luride topaie, che aprono a questo bel sole d'Italia la loro fetida bocca, e lì per attestare le tante grazie consumate dai monopolizzatori del danaro destinato a quell'Opera.

Nè meno infelice risultato ha avuto il progetto dell'allacciamento delle fognature al collettore di discarico lontano dalla città. Non soltanto la fognatura in parte soltanto è stata eseguita; ma quel che è peggio le fogne già costruite seguitano a sboccare lungo il mare che bagna la bella Via Caracciolo, avvelenandone l'aria, diffondendovi terribili miasmi, che sono causa di febbri infettive, sicchè i disastrosi effetti si estendono agli abitanti di quella via non solo, ma pure a quelli di tutta la riviera di Chiaia.

In talune ore del giorno, passeggiando lungo la Via Caracciolo, si sente un fetore insopportabile che induce mal di capo e soventi le febbri più o meno gravi. Non di rado quando soffia lo scirocco si vede tutta la zona di mare dalla Piazza Vittoria a Mergellina colorata in giallo sporco, e dagli sbocchi delle fogne venir fuori gorgogliando, come tanti ruscelli, le acque gialle e fetide reiette dalla città immensa. E dire che quella è la via dell'unica passeggiata, ed in quella zona di mare infetto, ogni giorno si pesca il pesce che è imbandito alla mensa del ricco, ed al

miserio desco del povero pescatore, quando non giunge a venderlo!

Ma sulla quistione ritorneremo. Ne va della salute di Napoli.

Sul Salone della Biblioteca Nazionale di Napoli

A schiarimento di quanto scrivemmo nel N. 123, assunte ulteriori informazioni possiamo dichiarare:

Che il primo progetto del Genio Civile del 94, assommante a L. 67.000, ebbe parere sfavorevole dallo stesso ispettore del Genio Civile, Castiglioni;

Che il secondo progetto dell'ing. Leone del 98 non assommava a 15, 20 mila lire, come noi credevamo, ma a L. 56,550 e fu respinto dall'ispettore del Genio Civile, Toscano;

Che il progetto dell'Avena, quello di massima, assommava a L. 80.000;

Che infine quello definitivo assomma a L. 124.000 essendo un completo lavoro radicale, mentre quelli precedenti erano di semplice rapporto — come ha riconosciuto il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che l'ha approvato.

Naturalmente, essendo mutata la differenza fra le cifre, non avremmo ragione di fare gli stessi commenti contenuti nel N. 123.

Nel mercato di Monteoliveto

Richiamiamo l'attenzione del prof. Correrà sul modo come procedono le cose nel Mercato di Monteoliveto.

Secondo notizie, che crediamo attendibili, pervenute al nostro ufficio, l'ispettore di quel Mercato, signor Augusto Comez, avrebbe un modo tutto particolare d'intendere il dover suo. Siamo in grado di potere affermare che persone le quali hanno fittato un solo stallo ne godono effettivamente di quattro o di cinque. Ci sono beccati ed erbivendoli che, a questo proposito, considerano il mercato come cosa propria.

Il Correrà ordinò di porre le divisioni fra stallo e stallo. Viceversa, come potrà facilmente constatare con i propri occhi, tali divisioni non esistono, o esistono solo a danno di povera gente che non godono la disinteressata protezione del detto ispettore.

Potremmo precisare di più. Potremmo parlare di stalli che non figurano fittati e lo sono effettivamente. Ad ogni modo, ci auguriamo che il professor Correrà voglia agire di sua autorità ed assodare il ben fondato nostro reclamo.

A FASCIO

LA RESPONSABILITÀ DELLA GUERRA CINESE. L'Europa popolare fu tratta in un misero agguato dalla diplomazia delle varie nazioni europee!

Ci si dipinse il terreno cinese allagato dal sangue dei nostri fratelli europei, torturati, sgozzati solo perchè cristiani, solo per fanatismo di razza! Ed il popolo vide di buon occhio che i nostri soldati partissero a vendicare l'oltraggio recato alla civiltà da questo miserabile popolo cinese! Ebbene, l'Europa popolare è stata ingannata, è stata tradita, vilmente tradita... La verità si fa strada.

Si era detto che il conte Ketteler era stato innocentemente massacrato: ma la versione vera, che persone attendibili vanno facendo sui giornali democratici inglesi, è ben diversa. Il conte Ketteler avea fatto fucilare dai marinai tedeschi sette cinesi che ballavano sulla strada. Onde la sua uccisione fu una giusta rivolta popolare. I giornali, ripetendo i comunicati ufficiali, ci hanno ingannati! Essi hanno detto il falso! E il falso hanno detto, quando hanno asserito l'attacco alle legazioni, come una stupida e feroce rappresaglia dei cinesi.

No, non è vero: le legazioni, come rivela in una sua corrispondenza al Secolo, Mario Borsa, furono assediate sole dopo e in conseguenza dell'attacco ai forti di Taku.

La provocazione dunque si può dire partita dagli europei.

Ecco la guerra santa, la guerra di rivendicazione! La responsabilità di essa ricade sulla diplomazia europea, che traendo in inganno la pubblica opinione, ha ingiunto ai nostri eserciti di compiere una inaudita serie di stragi, che disonorano l'Europa!

Noi contrarii per principio ad ogni guerra riconosciamo in questa guerra cinese una diabolica montatura delle nostre classi dominanti.

IL PROCESSO PALIZZOLO. Il deputato Palizzolo, arrestato per mandato di assassinio, sarà giudicato dalle assise di Bologna, il maggio vegnente. Sarà un processo mondiale, per l'interesse che suscita.

Questo processo è l'indice significativo dell'ambiente meridionale, tutto roso dalla corruzione e dalla prepotenza.

La mafia, elevata a bandiera politica in Sicilia, avea scelto a suo rappresentante Raffaele Palizzolo, uomo violento, di biechi affari, forte d'una rete d'innominabili interessi, che avea ordito a sè d'intorno. E il governo, non soltanto non ha tentato nulla per risanare l'ambiente immorale del mezzogiorno d'Italia, ma per assicurarsi una deputazione ligia alle istituzioni ha incoraggiato e protetto le cricche camorristiche e mafiose del Sud, onde servirsi come strumento d'intimidazione e di assoggettamento popolare.

Ecco perchè il processo Palizzolo avrà una forte ripercussione; colpendo esso non un uomo soltanto, ma tutto un sistema di governo.

ABBASSO I DAZII AFFAMATORI! Questa agitazione popolare per l'abolizione del dazio doganale sui grani continua, insistente, incalzante. A Vercelli, a Spezia, a Novara ecc., vi furono domenicali dei pubblici comizi.

L'on. Lucca avea tenuto a Vercelli una con-

ferenza pel mantenimento del dazio; onde il Giretti, un fervente liberista, lo sfidò in contraddittorio.

Ma l'on. Lucca ha avuto la poca fortunata idea di girare l'invito all'on. Colajanni, il quale si è schermito.

Gli agrarii sono in genere contrarii all'abolizione del dazio sui grani, perchè esso nuocerebbe enormemente alle loro rendite. Purtuttavia essi, nei loro giornali, vanno propendendo pel sistema della così detta scala mobile, suggerita dal Ferraris. Essa consiste nel proporzionare i dazii alle esigenze delle condizioni economiche del nostro mercato: sicchè è un primo passo verso il liberismo. Ciò prova che l'agitazione popolare non tarderà a raggiungere il suo scopo definitivo.

LE ONORANZE A VERDI. Nel trigesimo della morte del grande musicista italiano, a Milano si sono fatte le estreme onoranze alla sua memoria. Vi furono rappresentanze e notabilità estere e nazionali.

Innumeri le corone delle varie associazioni. La mattina di mercoledì scorso si operò l'esumazione di Verdi e della sua consorte Streponi, e le salme furono trasportate alla tomba costruita nella Casa di riposo dei musicisti, conforme al desiderio del grande estinto. Il trasporto avvenne in forma solenne, con l'intervento di una indescrivibile fiumana straripante di popolo. Così la più civile e industriale città italiana ha reso il dovuto tributo all'illustre lombardo.

MISERIA, MISERIA, MISERIA — Nelle Puglie le tormente di mendicanti aumentano in modo spaventoso. I municipii rurali invocano sollecito provvedimento dal governo. In quel di Avellino la fame fa stragi. Il numero dei furti, delle rapine, e degli stessi delitti di sangue è aumentato nelle ultime settimane. E questo dimostra la verità di ciò che affermano i socialisti, che è, cioè, l'ambiente economico che determina le azioni buone o cattive dell'uomo. Onde in una società di eguali, la ricchezza essendo equamente ripartita, il numero dei delitti tenderà a zero.

E non soltanto i reati aumentano coll'aumentare del prezzo dei viveri: ma aumenta anche la tendenza al suicidio. A Savona, una crisi di lavoro travaglia le classi popolari da qualche quindicina, inasprendo maggiormente le condizioni di vivere. Ebbene nel corso di questa settimana si sono verificati sette suicidii, due dei quali, quello di G. B. Orbassano, e quello del sedicenne Carlo Clerico, in un solo giorno. Gli statistici conoscono benissimo questo fenomeno per cui, come legge generale, il numero dei delitti, compresi i suicidii, è in ragione inversa della prosperità economica. Un sistema sociale più provvido attuerà perciò un alto fine di giustizia.

IL MINISTERO — Fervono i lavori dei ministri per la compilazione del programma da presentare giovedì prossimo alla Camera.

I giornali reazionarii, uso Gazzetta del Macola, cominciano ad attaccare il Ministero, per la niuna fiducia ch'esso ispira, nel caso di dover reprimere i possibili tumulti per fame. Così i reazionarii giocano il solito tiro di giovarsi delle sommosse per repressioni inconsulte. Ma sono essi, proprio essi, che opponendosi alle grandi riforme invocate dalla parte popolare si rendono responsabili degli spasimi del popolo!

I ministri si sono riuniti in Consiglio due volte, lunedì sera, e mercoledì sera alla Consulta, e lo assenso più completo si è manifestato intorno al piano di superficiali riforme che il ministero intende proporre. Oltre degli sgravi già annunciati, si parla d'un progetto del Wollemborg, di tassa progressiva sulle successioni.

In generale, la stampa italiana è prevalentemente simpatica pel ministero. L'atto di Zanardelli, che assisterà alla commemorazione di Felice Cavallotti, è molto favorevolmente commentato.

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Il nostro partito, come si sa, ha da tempo iniziata una vigorosa campagna per regolarizzare il lavoro dei fanciulli, che in Italia è insufficientemente protetto dalla legge 11 Febbraio 1886, e quello delle donne, di cui non v'è ancora fra noi alcuna disposizione di legge.

A mostrare come questa agitazione, più che opportuna, sia addirittura necessaria, noi mostriamo come sia manchevole la legislazione attuale italiana, confrontandola a quelle degli altri stati: il che del resto venne anche confermato dal ministro Carcano, nella relazione che precedeva il suo progetto, che è naturalmente caduto con le dimissioni del ministro Saracco.

Mentre infatti in Italia la legge fissa l'età minima per l'ammissione al lavoro a 9 anni, a 10 se il lavoro è sotterraneo, a 11 se notturno, altrove questo limite di età è di molto superato. Altre disposizioni della legge 1886 sono le seguenti: i fanciulli al disotto di 12 anni non possono lavorare più di 8 ore al giorno, ed occorre per tutti un certificato medico che li dichiara atti al lavoro cui saranno adibiti; alcuni lavori pericolosi ed insalubri sono circondati da cautele speciali per i fanciulli sino a 15 anni; il lavoro notturno da 12 a 15 anni non può durare per più di 6 ore. Quindi a 12 anni, e solo per pochi casi a 15, la legge cessa assolutamente di tutelare i fanciulli di ambo i sessi. Giova però avvertire che, date le tristi condizioni economiche del nostro paese, la vecchia legge del 1886 non è mai stata osservata: cosa alla quale si propone porre rimedio il progetto Kuliscioff, che all'art. 7 stabilisce che il Comune e lo Stato debbano somministrare agli alunni proletarii — per tutto il tempo dello studio elementare e professionale — «vitto, vesti e mezzi di studio».

In Germania, invece, il limite minimo per fanciulli è di 14 anni. La giornata massima per le donne di qualunque età fissata a 11 ore, con un riposo di un'ora e mezza al mezzogiorno, se la donna ha casa propria. La puerpera non può riprendere il lavoro, se non quattro settimane dopo il parto, e se le è permesso dal medico; altrimenti deve attendere sei settimane. Il lavoro notturno è proibito a donne fanciulli, salvo una speciale autorizzazione della polizia.

In Francia la legge fissa l'età minima a 13 anni, con una giornata di 6 ore fino a 14 anni, e di 10 fino a 16. Ai minorenni è vietato il lavoro notturno, alle donne il lavoro nell'interno delle miniere.

In Svizzera è proibito il lavoro sino a 14 anni, e la giornata fino a 16 è di 11 ore, compreso però l'insegnamento scolastico e religioso. Fino a 18 anni per gli uomini è interdetto il lavoro notturno e quello festivo, sempre per le donne. Le puerpere possono essere riammesse al lavoro dopo 8 settimane, e — esempio finora unico nella legislazione — la donna non può lavorare per altrettante settimane prima del parto. Ma la legge federale svizzera circonda anche di altre cautele il lavoro delle donne e dei fanciulli: essa, sotto questo rispetto, è la più evoluta fra tutte.

In Inghilterra, negli Stati Uniti, quasi ovunque insomma, vi è una legislazione su questo argomento — che supera per bontà quella italiana. La quale si è sentita la necessità di correggere, e all'uopo furono presentati due progetti, l'uno del ministro Carcano — oggi caduto, ma che facilmente sarà ripresentato dal presente ministero — e l'altro dalla compagna Kuliscioff. Il progetto Carcano non fa che elevare i limiti stabiliti dalla legge del 1886: fissa 10 anni come età minima, 13 per i lavori sotterranei, 15 per il lavoro notturno: quello della Kuliscioff rappresenta un passo grande e decisivo nella nostra tanto deficiente legislazione sociale.

Ed è perciò che merita d'essere esaminato a parte in uno dei prossimi nostri numeri.

Il tuffo nel medio evo

In seguito alle più turpi e volgari porcherie che il Monsignor Perrelli imbandiva contro il nostro giornale, e specialmente contro il nostro redattore Guarino, costui ebbe un fatto personale col signor Ettore Marroni. Il quale si limitò a sporgere querela di aggressione contro il Guarino, e costui alla sua volta querela di diffamazione contro Marroni: dal dibattito giudiziario si aspetta ora di vedere se il Marroni sia un aggredito, od un diffamatore! Ma avendo il nostro compagno Marvasi illustrato il fatto sul proprio giornale, La Pecora, il Marroni, ritenendosi ingiuriato, mandò sfida al Marvasi.

Oggi il Marvasi ci manda la seguente lettera, ch'egli ha ricevuto dai suoi rappresentanti:

Caro Marvasi,

Dietro mandato da te ricevuto, ci siamo riuniti con i signori Cotronei e De Gemmis, rappresentanti del signor Ettore Marroni, per rispondere alla sfida che a te è stata proposta dallo stesso sig. Marroni.

Noi abbiamo sostenuto coi rappresentanti del signor Marroni, che, essendo gli articoli ritenuti ingiuriosi nulla più che la riproduzione degli argomenti presentati da P. Guarino nella lettera della Propaganda, che seguì allo incidente personale fra i signori Guarino e Marroni, la quistione Marroni non potesse avviarsi verso una soluzione qualsiasi, senza che prima non fosse risolta la vertenza Guarino-Marroni, sia sul terreno giudiziario, come conseguenza delle querelle sporse, dal Marroni contro il Guarino per aggressione, e dal Guarino contro il Marroni per diffamazione — sia sul terreno cavalleresco.

I secondi del signor Marroni non sono stati del nostro parere, poichè a loro avviso le due questioni sono affatto distinte, ed hanno lungamente insistito nel sostenere che per effetto di tale mancanza di connessione si dovesse senz'altro entrare nel merito della quistione.

Al che non avendo potuto noi aderire, siamo venuti nell'avviso di restituirti il mandato. Ringraziandoti dunque della fiducia che hai avuto in noi, ti preghiamo di accettare i nostri migliori saluti.

ARTURO LABROLA
ARNALDO LUCCI

Carissimi Amici, grazie. Avete reso il mio pensiero: il signor Ettore Marroni doveva intendere nel proporre la sfida, che le ragioni stesse dell'attacco mio non potevano, e non possono consentire una diversa risoluzione nè a me nè ad altri.

La vostra lettera è la precisa riprova di questa verità.

Riamate l'amico
ROBERTO MARVASI

Sottoscrizione per la Propaganda

Uno che comincia a dar qualche cosa	1.00
Autore, ricordando la triste data dell'assassinio di Cavallotti	1.00
Gallina Montecilio	0.50
C. Massari, salutando i compagni di Napoli, N. Albeno e A. Corrado, Milano, incoraggiando la "Propaganda", a seguire la sua lotta morale e purificatrice, e salutando l'instancabile e singolare lottatore C. Musacchio e compagni pugliesi	1.00
Circolo Socialista di S. Marco la Catola, salutando i compagni di Napoli	1.10
Bernardi	1.00
Giuseppe Testa, raccolte a Castelforte	0.50
Fermisano	0.50
Amici di Giugliano, avanzo bicchierata	0.50
Totale L. 1928.50	